

FEDERAZIONE
ITALIANA
SCUOLE MATERNE

Pagina a cura
della Federazione Italiana
Scuole Materne
Via della Pigna, 13/a
00186 ROMA
Tel. 06/69870511
fax 06/69925248
e-mail: fismnazionale@fism.net
www.fism.net

Stereotipi e luoghi comuni sembrano superati: l'Italia ha bisogno dei piccoli immigrati. Il tema è scomparso dopo la crisi di governo ma si spera che torni presto al centro dell'agenda politica

BRUNO FORTE

A pochi anni di distanza dalla Convenzione internazionale dell'Onu sui diritti dell'infanzia (1989), Alfredo Carlo Moro, insigne giurista minorile, ha dato alle stampe il volume "Il bambino è un cittadino" (1991) che per la Federazione delle scuole dell'infanzia (Fism), costituisce un riferimento di particolare significato. In realtà sviluppa e articola il motto "Prima i bambini" che sintetizza il programma della Federazione. Questo "primato" considera il bambino portatore di una dignità innata riferita a tutti i bambini membri della famiglia umana, che, tra i diritti umani fondamentali configura il diritto all'educazione, ossia all'accompagnamento, alla cura e alla promozione della crescita nel cammino di maturazione dell'identità.

Lo *ius scholae* si iscrive all'interno del processo di cittadinanza che, purtroppo ha segnato una distanza tra mondi vitali della società civile e volontà e capacità di sintesi da parte della classe politica. I primi numerosi, espressione del volontariato, dell'associazionismo e del Terzo Settore, hanno sostenuto la proposta interpretata come un salto qualitativo nella coscienza sociale e civile del Paese; il mondo politico ha tergiversato dimostrando il prevalere della tentazione della paura nei confronti delle diversità non omologabili.

Con la crisi di governo e la fine anticipata della legislatura, il tema è tornato ai nodi del pensiero. Ci auguriamo che riemerga nei programmi elettorali, liberati dai mantras delle formule e delle candidature, per vederlo posizionato nella interpretazione di una volontà nel segno di una visione che è già una realtà nelle scuole e nei contesti delle comunità.

In tal modo si verrebbe a colmare la distanza tra Popolo e Palazzo, tra società civile e volontà di sintesi politica.

Ci stiamo progressivamente liberando da un linguaggio, spia del pensiero, segnato dall'esclusione: li chiamavamo bambini "extra-comunitari", sapendo riconoscerli come "fuori" dalla comunità europea, oppure, e non era certo espressione migliore, li etichettavamo come "transienti", forse dimenticando il rimando all'esteraneità, altra declinazione dello "stare fuori".

Oggi questi bambini condivi-



Il bambino è un cittadino *Ius scholae*, la nuova sfida

no sin dall'esperienza del nido e della scuola dell'infanzia, all'interno del sistema 0/6, la vita con i loro compagni, riconoscendosi nella fratellanza e nella comune umanità, di fatto partecipi della medesima cittadinanza. La scuola ha saputo, sin dai primi anni, esprimere una sapienza pedagogica essendo costruttrice attiva di quel "rinascimento umano e umanizzante" del Paese, promuovendo contesti nei quali i bambini condividessero i processi dell'imparare facendo, dello sperimentare, della relazione e dello scambio prosciale, del "divertimento educativo" (edutainment, neologismo coniato negli anni '90 da Bob Heyman documentarista del National Geographic per indicare la possibilità di insegnare e di imparare divertendosi. L'espressione risulta dall'unione delle parole education-educazione ed entertainment-intrattenimento), di interazione con sfondi culturali e antropologici, di condizione per immersione di un plurilinguismo partecipe, "in azione" e di "meticciamento" delle diversità.

L'Italia ha bisogno dei bambini immigrati, figli di due culture che sono nati in molti casi da matrimoni misti, ne ha bisogno la demografia italiana di un Paese

che invecchia con uno dei tassi più bassi di natalità. La paura di intaccare la retorica dell'italianità coltivata per ragioni storiche nel Risorgimento e per quelle di potere nella dittatura fascista, viene ben delineata nell'alternatività da Mario Impagliazzo della Comunità di Sant'Egidio, nel volume "Porte aperte. Viaggio nell'Italia che non ha paura" (2022).

L'INIZIATIVA

Anche la Fism al Giffoni Film Festival con i laboratori nel boschetto urbano

Alla 52ª edizione del Giffoni Film Festival c'era anche la Fism. Migliaia di visitatori hanno partecipato alle attività del nostro stand: adulti, bambini e personaggi dello spettacolo. Un'esperienza straordinaria che ha coinvolto tanti piccoli giurati del festival e i loro genitori, che hanno partecipato entusiasti ai laboratori proposti dal nostro boschetto cittadino. Uno spazio naturale, allestito per ospitare bambini che hanno giocato e realizzato opere con soli elementi naturali. Protagonista dello stand la "nociola", uno dei prodotti tipici di Giffoni.

La Fism ha inaugurato quest'anno una nuova area di sviluppo e ricerca "Area Cultura e Futuro". Idea centrale di questa nuova area è che la scuola debba aprirsi al territorio e creare nuove alleanze con comunità, enti locali e associazioni perché tutti possano "prendersi cura" del Futuro. Attraverso il piccolo seme che è il bambino, l'educazione deve fornire le condizioni migliori perché quel seme possa divenire un buon frutto.

Per fare questo è necessaria la collaborazione di tutti e un ritorno ai valori della "comunità". Allora quale posto migliore se non Giffoni, che da più di 50 anni come nei suoi percorsi di cura delle nuove generazioni. Una vetrina eccezionale questa per "re-naturalizzare" la vita, l'educazione e la Cultura. (Rosaria De Filitto, vice presidente Fism nazionale)

Lo *ius scholae* ben esprime i significati plurimi di una scuola palestra di cittadinanza sin dalle prime età. La scuola è elemento della civiltà organizzata e per mezzo di essa nasce e diventa progressivamente cittadino, mediante un'immersione in un contesto vitale. La scuola apre a una dimensione universalistica (Pinocchio cercava i valori di vita e avventura, tramite che a scuola) e appartiene alla categoria della generatività: entri in una famiglia culturale e sei "tirato su", "portato avanti" da chi è venuto prima di te. La scuola è un luogo tecnico nel quale impari tante cose per metterle in circolo del dialogo tra i diversi vissuti. Non può essere sostituita nell'accompagnamento, nel trovare adulti a disposizione con i quali puoi parlare perché si mettono in ascolto.

Attraverso l'esperienza di scuola e di circolo, diversi cittadini, in anzitutto nei confronti di te stesso, dei tuoi sentimenti e dei tuoi progetti: parteciperai al sogno dell'educazione come funzione della vita e della narrazione delle conquiste, delle fatiche della avventura delle culture e il costo dell'essere cittadino recuperando le dimensioni della tua identità plurale.

Responsabile Area pedagogica

IL TEMA

L'inclusione si costruisce con il dialogo

MARINA PEROZZO

L'acquisizione di essere efficaci per l'inclusione scolastica non è data da una valutazione autoreferenziale, non conosce "ricette", richiede capacità di confronto e di costruire "rete". Nel tempo però si è osservato che ci sono alcuni aspetti irrinunciabili. Tra questi, occorre che il personale educativo e docente si formi e si aggiorni costantemente, sui temi dell'inclusione: organizzazione degli spazi, utilizzo di strumenti osservativi mirati, pratiche e strategie rispondenti ai bisogni formativi del bambino e del gruppo classe. Competenze diffuse e generalizzate favoriscono la realizzazione di pratiche finalizzate all'inclusione scolastica. All'interno della scuola è necessario che anche il personale non docente conosca i bisogni dei bambini con difficoltà e come accompagnare il loro percorso di crescita, in accordo con il personale docente ed educativo. Questo permette che, in assenza di chi più frequentemente interagisce con il bambino, tutti sappiano cosa fare con lui, cosa evitare, come proporre le attività. Anche i compagni rivestono un ruolo importante. Fin dall'infanzia spiegare loro cosa succede, perché questo bambino abbia determinati comportamenti, o certe reazioni, oppure perché possa fare diversamente dagli altri, permette ai bambini di riconoscere tempi e bisogni diversi di ognuno, di saper rispettare e mediare nelle situazioni, di non sostituirsi al compagno perché anche lui "può arrivare a fare come gli altri", ma con tempi e modi diversi. Sappiamo quanto i bambini siano grandi educatori tra di loro, si stimolano reciprocamente, favoriscono l'acquisizione di nuove competenze sia di tipo relazionale, che relative a nuove autonomie, conoscenze. Insomma sono dei grandi collaboratori dei docenti, se glielo si consente. Il dialogo con la famiglia è irrinunciabile. L'esperienza di dolore e solitudine di questi genitori si rispetta, con l'accompagnamento, in un cammino condiviso. Per questo la scuola ha il bellissimo compito di osservare il bambino per coglierne anche i punti di forza, le potenzialità e condividerle con la famiglia. Quando per incomprensioni o fraintendimenti il dialogo può risultare più faticoso è necessario dare del tempo ai genitori, aspettare, farli sentire che veramente desideriamo riprendere il cammino assieme a loro, in un clima di fiducia e serenità, per stare meglio tutti con il loro bambino. Altro aspetto nodale è l'alleanza con i Servizi psico-medici del territorio (specialisti, terapeuti, Asl, ...) che accompagnano nel percorso di diagnosi e cura. Come scuola dobbiamo favorire occasioni di incontro, trovare linguaggi condivisi per parlare del bambino, dei suoi interessi, delle cose che gli riescono semplici o meno facili, raccontarsi su obiettivi comuni e condivisi, per collegare la scuola alla vita di tutti i giorni. Come osserva Monica Amadini: "La scuola è un luogo che educa attraverso le relazioni".

Referente pedagogica
regionale del Veneto

VISITA DI STUDIO IN FRIULI

A Cordenons maestre italiane e irachene a confronto

Presenti come equipe 4 maestre della scuola Saint Joseph, insieme a Corrado Bortolin, Gianni Vitellio e Samantha Ferrari, referenti di progetto per la Fondazione e un traduttore italiano/arabo. La Fondazione si propone di portare avanti temi come la "pace e la giustizia" e di combattere la miseria e la disperazione, che sono gli ingredienti principali del fondamentalismo e della violenza, nella convinzione che essere operatori di pace vuol dire garantire l'inclusione sociale di ogni persona e favorire lo sviluppo economico e culturale dei popoli e dei territori, principalmente in Terra Santa e in Medio Oriente. La Fon-

dazione realizza interventi di carattere sociale, nell'ambito dell'educazione, della formazione professionale e dei servizi sanitari, attraverso progetti che non abbiano carattere occasionale o assistenziale, ma che mirino a produrre impatti efficaci e duraturi, investendo sulle competenze e sulle capacità dei docenti, per favorire il miglioramento delle loro condizioni di vita. Gli interventi sono resi possibili grazie a un forte radicamento degli operatori sui territori in cui svolgono la loro attività di servizio ed alla preziosa collaborazione di numerosi partner locali e internazionali. La visita studio, che la scuola di

Cordenons ha avuto il piacere di accogliere, si riferisce all'attività di progetto che prevede il miglioramento delle competenze dei docenti e delle metodologie didattiche per la scuola dell'infanzia. Le ore trascorse insieme sono state importanti, indimenticabili per il modo con cui si sono vissute le relazioni, i racconti, le diverse storie. Sono state espresse grandi speranze, desideri, sogni. La scuola ha cercato di offrire accoglienza, calore umano, apertura, disponibilità e tutto ciò che di didattico si poteva mettere in campo per aiutare chi cercava nuovi stimoli e conoscenze. Sono state visitate le diverse sezioni della

scuola, alla presenza dei bambini e delle maestre e quindi in presa diretta. Se da una parte la scuola della Fism ha dato, dall'altra ha ricevuto tantissimo e l'incontro con una realtà così lontana e diversa ha aiutato a ridimensionarsi rispetto alle enormi difficoltà che quelle maestre e bambini vivono in terra irachena. Come scuola e come persone che operano nella scuola non possiamo che essere grati per questa opportunità vissuta: aprirsi ad altre realtà per arricchirsi di nuovi confronti, per sapersi migliorare, per essere più aperti all'autoreferenzialità e della chiusura, per poter essere di supporto a molti che



attendono il nostro bene, per essere custoditi.

Don Angelo Grillo, presidente
Scuola dell'infanzia "Maria Bambina" di Cordenons (Pn),
e il Comitato della Scuola